

Noi lo seguivamo con diligenza, ma con le nostre attrezzature e i nostri passi pesanti facevamo sicuramente pessima figura accanto alla sua agilità.

Le nostre intenzioni erano di scattare fotografie che documentassero le impronte, le tane e gli animali che si possono più comunemente osservare nel deserto del Sahara.

Bešir osservava attentamente il terreno, allungando ogni tanto il braccio per indicare impronte interessanti ma troppo vecchie perchè si potesse sperare di scorgere chi le avesse lasciate.

A un tratto si fermò, zigzagò un po' tra i bassi cespugli di halfa finchè si inginocchiò e cominciò a scavare.

Aveva visto tracce evidenti di quello che è volgarmente chiamato "pesce delle sabbie": un piccolo rettile (*Scincus scincus*) tipico delle zone sabbiose del deserto (*qirg*).

Questo animale costruisce delle tane a poca profondità dalla superficie ma notevolmente complicate per ramificazione.

La difficoltà consisteva soprattutto nella cedevolezza della sabbia, che scivolando, copriva la pavidità dei vari fori di entrata.

Il nostro amico continuava a scavare seguendo le varie biforcazioni che si inoltravano nel terreno.

I primi tre cunicoli si dimostrarono vuoti, ma quando allungò la mano nel quarto vedemmo profilarsi sul suo viso un debole cenno di soddisfazione.

Ritrasse il braccio e ci mostrò
orgoglioso l'esito della sua ricerca.
Il pesce delle sabbie è un animale
molto docile, dall'aspetto quasi
porcellanato, lo si può tenere in
mano ma solo con molta
delicatezza, come quando si
raccolge un piccolo uccello caduto
dal nido.

Perfettamente adattato alla vita
deserticola è un paradigma
evoluzionistico: il muso cuneiforme,
il corpo affusolato ed appiattito
dorso-ventralmente, gli arti
leggermente ridotti con le estremità
allargate e una membrana
trasparente sugli occhi sono solo i
più evidenti caratteri di
adattamento all'ambiente.

Appena Bešir mollò la presa
vedemmo il piccolo rettile
fulmineamente tuffarsi e scivolare,
come un vero pesce, tra le onde
del mare di sabbia.

Quando verso sera il sole si fa
meno inclemente e le ombre si
allungano, il deserto sembra
popolarsi di nuova vita.

A migliaia gli insetti escono dalle
loro tane, le tracce che lasciano
sono lunghi cordoni
apparentemente disordinati, senza
meta.

E' bello osservare le argentee
formiche o le cupe anthie con le
loro sei macchie bianche sul dorso.
Ci divertiamo a seguirle le
interminabili impronte fino a che ne
scorgiamo gli autori, che

*impassibili continuano nella loro
impresa senza fine.*

*Sulle orme dei dromedari è
possibile anche imbattersi nello
scarabeo sacro, stercorario per
eccellenza.*

*Le protuberanze dentellate sulla
testa e le proiezioni spinose delle
zampe venivano considerate
dall'antica civiltà egizia come i
simboli dei raggi del sole e le loro
palline di escrementi erano simboli
della terra stessa.*

*Sembra che gli Egizi ritenessero
che come lo scarabeo faceva
rotolare la sua pallina di
escrementi, così qualche scarabeo
gigante facesse ruotare il globo
terrestre.*

*Da più di due ore, instancabilmente
, Marino manovrava acceleratore e
frizione, cercando di far
"galleggiare" sulla sabbia la Land
Rover.*

*Ma d'estate è pressoché
impossibile non rimanere
insabbiati.*

*Ecco infatti che su una duna
particolarmente molle sentiamo le
ruote affondare ed inesorabilmente
girare a vuoto. Sconsolati
scendiamo e cominciamo ad
armeggiare con pale e piastre,
mentre il sudore gronda da tutto il
corpo impregnando i nostri "šeš"
come spugne sotto una doccia.
Bešir come al solito non
partecipava ai lavori; insignito
com'era della carica di
ricercatore gironzolava qua e là,
alzando saltuariamente lo sguardo
all'orizzonte.*

Quando sfiniti riusciamo a disinsabbiarci e, pronti per ripartire, fissiamo le piastre alla carrozzeria, Bešir si avvicina, circonda le nostre spalle con le sue braccia e dice : "šuf al wāra!".

In arabo "šciuf" significa "ho visto" e "wāra!" è il varano delle sabbie (*Varanus griseus*).

Fingiamo di non aver capito e, per essere sicuri di ciò che avesse detto, gli porgiamo un rametto invitandolo a fare uno schizzo sulla sabbia.

I quattro tratti che immediatamente ci troviamo sotto gli occhi confermano, con stile scarno e potenza espressiva tipicamente sahariana, l'intuizione precedente.

Rapidamente prendiamo le attrezzature fotografiche e ci incamminiamo senza parlare, senza voltarci, uno dietro l'altro.

Su una lingua di sabbia crescono alcuni arbusti e cespugli spinosi e, le tracce del varano che si sposta da un cespuglio all'altro, indicano la presenza di una vita animale insospettata in quella solitudine silenziosa.

L'amico Bešir fa cenno di abbassarci a ridosso di una duna molto scoscesa, dalla quale risaliamo con avida curiosità.

Al di là, inaspettatamente, vediamo il grosso rettile a non più di dieci metri da noi.

Dapprima, ventre a terra, striscia fuori dalla tana, poi erge il suo grande corpo sulle tozze e corte zampe, facendo uscire e rientrare

nella bocca la sua lingua biforcuta,
alla ricerca di particelle odorose
che vengono inviate al suo "sesto
senso" (organo di Jakobson).
A quella distanza era pressochè
impossibile non farsi scorgere, ma
a ciascuno di noi sarebbe
infinitamente piaciuto scoprire chi
dei tre avesse eretto
eccessivamente il capo per
osservare meglio la scena.
Così lo stupendo animale,
accortosi della nostra presenza,
comincia a dimenare su ambo i lati
la lunga coda e a gonfiare con le
espirazioni la gola, mentre
sibilando rientra nella tana.
Tomammo sui nostri passi
meditando sui corsi del destino, su
come una sosta forzata ci avesse
permesso di fare quell'incontro e in
silenzio assaporavamo la bellezza
del deserto.

Il tramonto ci colse ancora intenti
ad oltrepassare la barriera di dune,
perciò decidemmo di fermarci per
la notte.

La frescura delle ore più buie ci
ritemprava e conferiva un'aura
ancora più mistica all'ambiente.
La sabbia intorno al campo portava
evidenti segni di vita animale: un
fennec, uno scorpione, un
tenebrionide erano passati di lì
poche ore, pochi minuti prima.
I piccolissimi granelli di arenaria
che si smuovono, si sfaldano e si
adattano sotto il percettibile peso
della fuggevole gazzella dorcade o
l'insensibile tocco di uno scarabeo,
recano la fugace impronta della
vita che desidera strenuamente
continuare.

CONCLUSIONI

A volte nel deserto la solitudine e il silenzio assoluto provocano attimi di angoscia, lo spazio immenso ed il nulla contribuiscono al formarsi di emozioni sconvolgenti.

La precarietà dell'uomo si evidenzia a volte in uno strano e cercato desiderio di comunicare e si parla, si parla per rompere l'opprimente silenzio, le parole nell'aria acquistano peso e volume. I gesti prendono la giusta importanza, tutto ciò che si fa prende finalmente la misura dell'uomo, senza finzioni, senza stereotipati modelli comportamentali.

La chiave per entrare in questa dimensione appartiene a tutti. E' allora che l'incontro con la cosa più banale, un filo d'erba, una pietra, una traccia, ricollega il proprio essere con la vita.

Ma via ancora alla ricerca dell'acqua, da un pozzo all'altro, piste della sete, la sabbia asciuga l'ultima goccia di sudore sulla fronte avvolta nello "šeš" (turbante).

Gli occhi si stringono al riflesso del sole sui cristalli di sabbia.

E allora la "Fata Morgana" costruisce, goccia su goccia, mari di disperati e tremolanti miraggi. I nostri occhi copiano primordiali tramonti che si chiudono, oscuri, sulle paure di notti solitarie.

Dopo tanto tempo trascorso nel nulla, l'incontro con l'uomo è l'incontro con Dio, chiunque lui fosse, noi leggiamo sul suo viso la stessa impressione.

La parola, la semplicità del gesto crea subito un forte patto di solidarietà.

L'immensa natura e i disagi dell'ambiente formano nell'uomo grande rispetto di sé e degli altri. La ricerca nel vuoto del Sahara della propria identità è una pista difficile ma che vale la pena di percorrere.

REGOLE DI PRONUNCIA

Abbiamo ritenuto necessario trascrivere i nomi delle località geografiche, degli oggetti e di alcuni termini arabi trattati nella mostra con l'intenzione di riportare la fonetica araba e conservare quella tradizionale tunisina usata sul territorio.

Le lettere latine sono 26, i suoni dell'arabo tunisino almeno 70. A causa delle difficoltà nel rendere attraverso la scrittura dell'alfabeto latino la pronuncia della lingua araba, abbiamo usato il seguente sistema di trascrizione.

Nei testi arabi normalmente si trova la semplice ossatura della parola, cioè le sole consonanti, ma nella trascrizione abbiamo riportato anche le vocali brevi scritte nel modo consueto: a; i; u.

ā (alif)	è un suono intermedio fra "a" ed "e"
b (ba)	corrisponde alla lettera "b"
t (ta)	corrisponde alla lettera "t"
ṭ (tha)	corrisponde alla "th" inglese
g (gim)	palatale, come in "giorno"
ḥ (ha)	aspirata
ḫ (kha)	dura, gutturale
d (dal)	come in "dito", "dado"
ḏ (dhal)	si ottiene pronunciando la "d" con la lingua fra i denti
r (ra)	come in "ramo"

Z (za)	come in "azalea"
S (sin)	come in "sedia"
Š (scin)	come in "scimmia", corrisponde al "ch" francese (es. chateau)
Ṣ (sad)	(enfatica), si ottiene pronunciando la "s" con la lingua contro il palato
Ḍ (dad)	(enfatica), si ottiene pronunciando la "d" con la lingua contro il palato
ṭ (ta)	(enfatica)
Z (za)	(enfatica)
ʕ (ʕain)	suono che si ottiene con la compressione della glottide (vocale schiacciata in gola)
ġ (ghain)	gutturale
f (fa)	come in "fascia"
q (qaf)	(enfatica), come in "quaderno"
k (kaf)	come in "kilometro"
l (lam)	come in "lana", "lavoro"
m (mim)	come in "mano", "mese"
n (nun)	come in "nano"
h (ha)	è una "h" leggermente aspirata
w (uau)	come la "w" inglese di "water"
j (ja)	come in "gioja"
ā - ī - ū	il tratto sopra le vocali ne prolunga il suono

BIBLIOGRAFIA

per la parte naturalistica:

- "Ecology of desert organism"
di G.N.Louw e M.K.Seely
ediz. Longman - London - 1982
- "Sahara desert"
ediz. Pergamon press. - Oxford 1984
- "Faune du Sahara"
di Michel Le Berre
ediz. R.Chabaud - 1989
- "Sahara"
di A.Catalisano e B.Massa
ediz. Futuro - 1986
- "Il cammello"
di D.Scaramella, D.Cianci e
G.Macchioni
Edagricole - 1989

per la parte etnica:

- "Nomadi"
di E.Turri
ediz. Fabbri - 1978
- "Gli uomini delle tende"
di E.Turri
ediz. Comunità - 1983
- "Antiche civiltà del Sahara"
di M.Baistrocchi
ediz. Mursia - 1986
- "Tende"
di T.Faegre
ediz. Dedalo - 1981
- "Sahara 6000 anni"
di A.Gaudio
ediz. Moizzi - 1987
- "Storia del mondo arabo"
di R.Kalisky
ediz. Bertani - 1972